OGGETTI CHE PARLANO DELL'UOMO: IL MUSEO MANGINI BONOMI E LA SUA COLLEZIONE

di Chiara Carolei

Gli oggetti parlano: parlano di se stessi e della storia che portano con sé, parlano di chi li ha costruiti e di chi nel tempo li ha maneggiati. Forme mute e immobili che racchiudono piccole o grandi storie dell'umanità, in attesa che uno sguardo piú curioso possa cogliere ciò che esiste al di là del loro silenzio. La curiosità, io credo, è un motore dalla potenza sottile e inaspettata, una qualità fintamente ingenua che dà la possibilità di aprire spazi che oltremodo rimarrebbero sconosciuti.

Una sala del primo piano della Casa Museo Mangini Bonomo, Milano.

Ed è un pó questo il motore che, silenzioso, accompagna i visitatori increduli all'interno della Casa Museo Mangini a Milano. Uno scrigno nascosto, intessuto nella rete di una città che sembra voler trattenere gelosamente le proprie meraviglie, che spesso ci attendono al di là di un cancello discreto o di un portone mai osservato con la necessaria attenzione. Lo stesso capita per questa Fondazione, luogo in cui visse il suo stesso fondatore a due passi dalla Pinacoteca Ambrosiana e da tutto ciò che fece di Milano una città di grande storia e cultura. E questa stessa città ospita al suo interno grandi e preziosi esempi di collezioni private divenute, in una mentalità storicamente o ideologicamente illuminista, luoghi aperti alla conoscenza pubblica. Il piacere tutto individualista del *collezionare* si trasforma cosí in uno strumento di straordinario potere conoscitivo, un patrimonio che decide di aprirsi agli occhi del mondo per poter essere scoperto, senza essere geloso della propria ricchezza ma inserendosi in un contesto di valorizzazione della cultura collettiva che mai sarà troppo ampio.

È proprio in quest'ottica che Emilio Carlo Mangini, fondatore e *padrone di casa* dell'edificio in via dell'Ambrosiana 20, dispose gli oggetti da lui collezionati nel corso di una lunga vita *regalandoli* a tutti coloro che decidano di inoltrarsi all'interno di quella che fu la sua dimora. Spentosi tre anni fa, Mangini studiò personalmente la disposizione di tutti i suoi oggetti, garantendo cosí la cura e l'amore che solo chi ha desiderato e fatti propri questi oggetti può garantire. Intorno a lui un gruppo di persone fidate e sempre presenti ha lavorato perché questo sogno fosse realizzabile, e sono tuttora oggi quelle stesse persone che, all'interno della costituita Fondazione, portano avanti l'interesse didattico e di apertura al pubblico che il suo fondatore sempre auspicò.

La *formula* della Casa Museo arricchisce la collezione, di per sé straordinaria, di un valore aggiunto che ha il sapore di un luogo che funge da cassa di risonanza a ciò che accoglie.

Partendo dal piano interrato, quello delle cantine, si ha subito la sensazione di essere entrati in una dimensione lontana e diversa da quella che continua ad esistere rumorosamente al di là del cancello che abbiamo varcato.

Un silenzio quasi *necessario* accompagna la visita all'interno delle sale dell'edificio, nel quale quattromila oggetti rubano la nostra curiosità trasformandola in quel motore di meraviglia che ci avvicina alla scoperta di tempi sconosciuti o che fa riaffiorare alla memoria ricordi di tempi passati, vissuti o studiati, che qui riemergono nel senso di un'umanità che vive. Si tratta di oggetti desiderati, acquistati, e curati con la stessa curiosità di chi umilmente si prepara a scoprire ciò che non conosce, o che meglio vuole conoscere, e che per questo si lascia trasportare da oggetti tra loro tanto diversi e di diversa fattura. Non ci troviamo, qui, di fronte ad un desiderio di catalogazione enciclopedica, né tantomeno di fronte alla volontà di possedere oggetti in virtú della loro ricchezza monetaria. Quello che qui troviamo è il risultato di una vita passata a viaggiare per l'Europa, amando rispettosamente ogni oggetto che può, attraverso la propria presenza, riportarci su un filo di memorie e di conoscenze che parlano lo stesso linguaggio dell'uomo. Non è quindi un collezionare costruendo gerarchie, ma un tenere vicine a sé cose che racchiudono al proprio interno la vita di un'umanità variegata, fatta di calzolai e contesse, di contadini e di monache, di guerrieri e di damine. Per questo non dovremo stupirci se di fianco ad un'oliera in vetro Murano del Seicento francese, troveremo litri e mezzi litri in vetro per la raccolta del latte, o se accanto all'ormai introvabile, quanto indimenticabile, FLIT (insetticida in latta del secolo passato) troveremo una rarissima ghironda del XVIII secolo, vera preziosità di legni pregiati.

A fronte di una catalogazione precisa e puntuale, lo spirito con cui qui lo spettatore viene accolto, non vuole essere quello di una catalogazione gerarchica e sterile, bensí quello di farsi trasportare dallo spirito che accompagnò lo stesso Mangini lungo tutta la sua vita: riscoprire il fascino di ciò che l'uomo ha costruito ed utilizzato lungo la storia, riscoprendo usi, costumi e tradizioni di un'umanità varia e complessa, al di là degli strati sociali e delle gerarchie tecniciste.

La Fondazione prosegue oggi con dedizione le precise volontà del suo stesso fondatore, che tanto desiderò aprire questo luogo al pubblico che oggi può visitare gratuitamente ogni lunedí e giovedí con visite guidate alle 15.00 e alle 16.00 in via dell'Ambrosiana 20 a Milano. Per ulteriori informazioni è possibile telefonare allo 02 86451455 o collegarsi al sito: www.museomanginibonomi.it

CHIARA CAROLEI, vive e lavora a Melzo (MI).